

I predatori della Guidonia perduta

EUGENIO MOSCETTI

I “Tombaroli”: predatori del patrimonio culturale

“Tombaroli” è un termine dispregiativo con cui vengono indicati coloro che effettuano scavi clandestini per impossessarsi illegalmente di reperti archeologici da rivendere sul mercato nero in Italia e all'estero.

La piaga degli scavi clandestini nel territorio del comune di Guidonia Montecelio non è certo nuova, ma si è sviluppata notevolmente a partire dagli anni Sessanta; per cui oggi, accanto a sprovveduti “cercatori locali”, operano vere e proprie bande di “professionisti” senza scrupoli che battono incessantemente palmo a palmo le zone archeologiche, spesso con l'ausilio di sofisticati “cerca metalli”. Possiamo dire che non esiste area archeologica di questo settore della campagna romana che non abbia conosciuto l'azione distruttiva e devastante di scavi clandestini. In particolare so-

Dedico il mio intervento alle Forze dell'Ordine e a quanti hanno combattuto la piaga – troppo a lungo sottovalutata, se non ignorata, nel territorio cornicolano – degli scavi clandestini e della ricettazione dei reperti archeologici. Meritano il ringraziamento e la gratitudine di tutti i cittadini, per il grande servizio reso alla storia e alla cultura del territorio.



Intervento di Eugenio Moschetti

tonici – in particolare capitelli e colonne – rivestimenti parietali, pavimenti in marmo pregiato, mosaici e resti di affreschi figurati.

Purtroppo, ancora oggi, molti ritengono che l'attività del “tombarolo” abbia qualcosa di pittoresco se non di romantico.

Queste persone vengono considerate con indulgenza, accettando quasi con comprensione che qualcuno possa guadagnarsi da vivere o arricchirsi depredando un patrimonio culturale appartenente a tutta la collettività. Questa visione distorta degli scavatori clandestini comporta spesso, come conseguenza, che si preferisce non denun-

Reperti archeologici scavati clandestinamente nascosti in un fienile



no state prese di mira le ville romane rustiche e residenziali, presenti in gran numero in questa parte del suburbio di Roma. Qui le ruspe dei tombaroli scavano in profondità per individuare ambienti e cercare sculture, elementi architettur-

ciare, con omertà quasi complice il loro operato criminale, pur essendone a conoscenza.

Inoltre, e questa è la cosa più deleteria, accade incredibilmente che alcuni di essi, a seguito della “scoperta” di re-



Reperti archeologici sequestrati dai Carabinieri TPC

di lucro, per assurdo, accettando questa tesi, dovremmo ammettere che esistano per analogia “chirurghi dilettanti” o “ingegneri dilettanti”: voi vi fareste operare da un “chirurgo dilettante”? L’archeologia è una scienza e una professione seria, per esercitare la quale bisogna aver condotto lunghi studi specialistici.

A riprova della distorsione mentale di certi personaggi basti considerare la defini-

perti importanti, diventino dei personaggi che assurgono agli onori della cronaca, quasi fossero dei benemeriti dell’archeologia e non dei distruttori spietati di complessi monumentali e degli squallidi ladri di opere d’arte che vendono all’estero per meri scopi personali di lucro, sottraendole alla nostra nazione.

È questo il caso di Pietro Casasanta, capo della banda di scavatori clandestini che ha rinvenuto nella villa dell’Inviolata a Guidonia il gruppo scultoreo della Triade Capitolina, che oggi possiamo ammirare al Museo civico Rodolfo Lanciani di Montecelio.

In numerose interviste rilasciate, dopo la scoperta della Triade, a televisioni e periodici anche a grande diffusione, questo personaggio, oggi defunto, definito e esaltato come “il re dei tombaroli”, dichiarò candidamente di aver trascorso oltre cinquant’anni della sua vita a scavare clandestinamente, devastando innumerevoli siti e strutture archeologiche e trafugando un’infinita di reperti.

Inoltre questo personaggio si vantò, con orgoglio, di aver riempito i musei di mezzo mondo con i reperti da lui scavati e trafugati clandestinamente.

Questa gravissima dichiarazione dovrebbe offendere e far ribellare la coscienza civile di tutti coloro che, italiani e non, hanno rispetto per il patrimonio culturale. Costui inoltre si definiva e si vorrebbe far passare per un “archeologo dilettante”. Asserzione questa, talmente assurda da non meritare un commento. A parte che il dilettante è una persona che fa qualcosa per pura passione e diletto, e non a scopo

zione di “sbancamenti”, data in un’intervista, a proposito degli scavi archeologici che, a suo parere, si dovrebbero eseguire all’Inviolata. Infatti l’indagine archeologica scientifica è l’esatto contrario di una sbancamento: è uno scavo lento e minuzioso, che deve tener conto di tutti quegli elementi contenuti nella terra, delle diverse unità stratigrafiche, del loro modo di accumulo. Sono questi i dati che permettono agli archeologi di ricostruire e di leggere le storie raccontate dalla terra.

Anche i “collezionisti” che hanno acquistato e detengono illegalmente i reperti archeologici, pur professandosi amanti dell’arte e dell’antichità, in realtà dimostrano quasi sempre scarsa sensibilità verso il valore di quanto detenuto, facendone un uso a dir poco improprio, come portacenere o portaombrelli. Talvolta i reperti sono murati nelle pareti interne ed esterne delle abitazioni e nei giardini, esposti alle intemperie, come accade in genere per gli elementi architettonici e scultorei.

In conclusione possiamo affermare che la piaga degli scavi clandestini, principale causa della devastazione di importantissimi siti archeologici, costituisce una profonda ferita alla conoscenza del mondo antico, una ferita che non si rimargina neppure quando gli oggetti sono recuperati, perché l’integrità e la conoscenza del loro contesto sono perdute per sempre.

Tali reperti, seppure dotati di specifici caratteri e talvolta di notevole bellezza e pregevole fattura, essendo stati sottratti a contesti di scavo sconosciuti, rappresentano mute



Reperti archeologici sequestrati dai Carabinieri TPC

testimonianze di una storia che nessuna scienza di archeologo potrà mai ricostruire; mostrano solo l'avidità di tombaroli, mercanti e collezionisti senza scrupoli.

Dobbiamo essere consapevoli che lo scempio perpetrato in danno della nostra storia può essere arginato solamente se la nostra coscienza civica ci spingerà a collaborare con le Forze dell'Ordine, la Ma-



gistratura e gli archeologi che operano sul territorio.

Ricordiamo in proposito che la legge stabilisce che chiunque trovi casualmente un oggetto archeologico o una struttura antica, ha il dovere di avvertire immediatamente la Soprintendenza archeologica o le Forze dell'Ordine o il Comune competenti per zona. Se si tratta di un oggetto che potrebbe essere esposto al rischio di furto, si può, nel frattempo, rimuoverlo dal luogo di ritrovamento per

La villa della Triade all'Inviolata devastata dagli scavi clandestini



portarlo in un posto sicuro. Lo Stato premia chi rispetta queste regole: a chi trova il bene ed al proprietario del terreno è corrisposto un premio in denaro che può arrivare fino ad un quarto del valore di ciascun reperto. Se lo scopritore ed il proprietario del terreno sono la stessa persona, i due quarti previsti si cumulano e possono arrivare fino alla metà del valore del bene.